

Il ruolo della Turchia nella primavera araba

di Carmine Iannone

I recenti moti che hanno interessato l'area nord africana e che sono stati etichettati dai media internazionali con l'accattivante definizione di “primavera araba” hanno prodotto una serie di conseguenze sia a livello politico interno ai singoli paesi interessati sia a livello di equilibrio strategico dell'area. Infatti da quando il 17 dicembre 2010 un tunisino si è dato fuoco per attirare l'attenzione sulla difficile situazione che vive il suo popolo, si è scatenato un effetto a catena che ha coinvolto anche altri paesi dell'area in primis l'Egitto e la Libia.

Si è assistito ad un allargamento dell'area della protesta che ha minato alla radice i regimi politici che da decenni governavano i suddetti paesi e così i vari Mubarak e Ben Alì dopo anni di potere sono stati costretti a lasciare il potere ma ecco sorgere subito il primo problema; ossia l'abbandono dei vari leader ha portato ad una reale democratizzazione oppure si è ridotto a semplice avvicendamento di leadership senza intaccare la costituzione materiale dei singoli paesi¹ ed ancora è cambiato il rapporto tra governanti e governati all'interno dei singoli paesi o le libertà individuali vengono ancora una volta sacrificate in nome della fedeltà al dittatore di turno. Da una prima disanima appare evidente, lampante che la cosiddetta “primavera araba” poco ha in comune con la primavera democratica vissuta dai paesi ex blocco sovietico dopo il 1989 infatti nell'area nord africana ed anche medio orientale (vedasi Siria) i moti hanno assunto talvolta il carattere di guerre civili tra bande dagli interessi e scopi diversi ed il ruolo delle forze armate non ha accompagnato una reale e profonda democratizzazione dei paesi in questione.

Senza dubbio ed anche in questo caso lo strumento che ha dato una connotazione globale alla rivolta che come abbiamo sottolineato era partita da un episodio di cronaca locale come il tunisino che si è dato fuoco per protesta, è stato il web ed i media in genere che con l'effetto tam tam ha allargato l'area della protesta potendo anche contare su comuni problematiche e condizioni di vita difficili.

Ma se appare globale il bisogno umano di sollevarsi da condizioni di vita miserevoli, risulta diversificata la dinamica² con il quale all'interno dei singoli paesi si sta portando avanti la protesta; ad esempio in Tunisia si assiste allo scontro tra fasce di popolazioni rurali che si oppongono alla borghesia cittadina, in Libia invece la protesta ha assunto il carattere di rivolta armata tribale contro il dominio assoluto del clan Gheddafi. Non ultimo in Egitto la rivolta presenta ancora caratteri diversi perchè in questo caso la borghesia cittadina di uno dei paesi più evoluti culturalmente dell'Africa ha assunto la leadership del movimento di protesta.

Tutte queste considerazioni iniziali servono a farci comprendere come prima di allargare la nostra analisi ai possibili sviluppi internazionali ed i conseguenti tentativi di voler imporre una propria egemonia su un'area strategicamente importante del Mediterraneo, occorre considerare i fattori interni ai singoli paesi, le tradizioni culturali ed i modelli politici costituzionali che si vogliono importare. In particolare la nostra Europa non può disinteressarsi da ciò che avviene in Nord Africa e medio oriente, dalla domanda di democrazia e libertà, dalla ricerca di nuovi modelli economici di sviluppo, dalla nascita ed affermazione di nuove elites che vogliono integrare i loro paesi nella comunità internazionale.

1 Stratfor Global Intelligence Riesame della primavera araba 15-08-11

2 Foreign Affairs Lisa Anderson “Demistificare la primavera araba” 06-05-11

Un attento osservatore della realtà internazionale Alain de Benoist³ ha evidenziato come le questioni economico-sociali hanno avuto una rilevanza determinante nello scoppio della primavera araba ,ma anche la ricerca della libertà,un nuovo protagonismo internazionale in epoca di globalizzazione ,la non sopportazione da parte popolare delle dittature familiari-cleptomani, sono fattori da considerare come da evidenziare è un altro carattere dei moti popolari ossia l'essere di natura borghese-cittadina e non operaia ed il ruolo degli eserciti che talvolta accompagnando la frustrazione dei ceti popolari hanno fatto parlare gli esperti di colpi di stato militare soft,mascherati.

E qui entra in ballo anche il fattore nazionale che inevitabilmente chiama in causa il rapporto e l'influenza che la tradizione islamica conserva e proietta sul futuro di taluni paesi;a tal proposito sempre il De Benoist ha evidenziato come dai moti si evince un minor sentimento di nazionalismo laico,all'occidentale, rispetto al fattore identitario islamico.Però la tal cosa va interpretata non nel senso che si propende per un regime islamico talebano,per intenderci,quanto in senso identitario e tradizionale e così scartato il modello talebano e quello iraniano ecco profilarsi il modello turco all'orizzonte come sintesi di tradizione islamica e democrazia sia pure imperfetta,in fieri ma pur sempre esempio di regime che ha saputo conciliare strutture militari con la democrazia,il laicismo con il fattore religioso,economia in ascesa e sintesi culturale tra cultura occidentale ed orientale-islamica ,in un contesto geografico-sociale da sempre difficile e poco ricettivo all'importazione dei modelli costituzionali occidentali e non ultimo sotto l'influenza delle tradizioni islamiche⁴.

Soprattutto quest'ultimo fattore non può essere sottovalutato considerando che la religione islamica non ha vissuto la fase della Riforma che all'interno del cattolicesimo ha dato sviluppo al fattore individuale,liberale dell' uomo nonché alla sua responsabilità,ha secolarizzato il potere politico separandolo da quello religioso e favorito lo sviluppo di modelli costituzionali che si sono articolati sulla separazione dei poteri e sulla tutela dei diritti e libertà individuali anche sulla stregua delle rivoluzioni politiche americana e francese.All'interno del mondo mussulmano si è rimasti fermi alla "Umma" comunità islamica che da secoli si regge su regole tradizionali che danno poco spazio alle libertà individuali ed a livello politico ad un'articolazione del potere accentrata ed incontrollata.

Ritornando al nostro tema iniziale si è accennato all'appeal che il modello politico turco potrebbe avere per i paesi della primavera araba ma si deve altresì accennare ai tentativi turchi di stabilire una propria influenza nell'area e di creare un sistema turco centrico che va dal nord Africa Magreb-Masrek fino alla regione anatolica.

Alcuni fattori interni ci danno la chiave per comprendere il nuovo protagonismo turco:economia in crescita del 11% nel primo semestre 2011,forze armate tra le più numerose in ambito Nato, volontà politica soprattutto da parte del ministro degli esteri Ahmet Davutoglu di sviluppare una nuova politica estera per la Turchia che tenga conto sia dei fattori geografici territoriali sia di quelli storico-politici⁵.Alla base del nuovo protagonismo turco vi è anche un riesame critico del passato ottomano e del kemalismo che ha plasmato grazie all'opera del padre della Turchia moderna⁶ Kemal Ataturk la politica turca negli ultimi decenni.Taluni hanno visto in questa nuova fase della politica turca un'evoluzione dal kemalismo,un passo in avanti sia per difendere il retaggio storico ottomano sia per dare impulso al nuovo corso.

3 Alain de Benoist "Primavera Araba?" 04-10-11 Diorama Letterario

4 Rash Khalidi "La Primavera araba" The Nation 21-03-11

5 World press .com

6 Sugli eventi e sull'azione che hanno determinato la nascita della Turchia moderna si veda:Anna Maria Porciatti"Dall'impero Ottomano alla Turchia moderna:cronaca e storia"Alinea Firenze 1997.

Infatti dopo il ritorno della democrazia nel 1982 che pose fine al ventennio di dominio dei generali dopo il golpe di Goursel del 1960, i partiti che si rifacevano alla tradizione Kemalista in assenza dell'alleanza strategica con i militari perdono la leadership nell'arena politica turca e così i partiti di ispirazione islamica come quello di Erdogan "Giustizia Islamica" diventano motori del cambiamento all'insegna di una politica laica ma che tiene nel debito conto la tradizione islamica⁷.

Quest'evoluzione del quadro politico turco si presta ad alcune considerazioni perché se corrisponde a verità lo sforzo della leadership turca di dare vita ad un modello politico in cui si integrano la tradizione islamica ed il desiderio di non perdere la bussola dello sviluppo economico e delle sfide di un mondo sempre più globalizzato, bisogna altresì evidenziare come l'ascesa del partito "Giustizia Islamica" ha portato riflessi importanti anche in politica estera mettendo in discussione il vecchio linkage con l'occidente e le alleanze sviluppatesi in epoca di guerra fredda. Ricordiamo altresì che la Turchia è parte integrante della NATO e per la sua posizione strategica ha un ruolo fondamentale per l'area mediorientale⁸ ed Asia Centrale; ora la ricerca di una politica estera a 360 ° che tenga conto dei molteplici interessi ed aree di influenza che storicamente hanno fatto parte dell'impero ottomano in parte allarma i paesi confinanti ma finisce col mettere in crisi la stessa Europa e gli Stati Uniti che si trovano nella difficile situazione di dover prendere le contromisure strategico-diplomatiche ad un paese che è pur sempre alleato in ambito Nato. Ed il nuovo protagonismo ha trovato conferma nei recenti fatti della primavera araba con il premier Erdogan che in seguito alle rivolte non si è fatto sfuggire la possibilità di effettuare un viaggio nei paesi interessati in primis Egitto per attuare una politica di riavvicinamento con il mondo arabo.

Gli effetti di questa politica di riavvicinamento al mondo arabo si ripercuotono sulle relazioni con Israele con il quale la Turchia aveva un accordo di collaborazione militare in chiave anti terrorismo islamico, ora sospeso e nella mai risolta e sempre attuale questione palestinese verso la quale la Turchia anche in conseguenza del viaggio di Abu Mazen, leader dell'autorità palestinese, all'ONU per chiedere un pronto riconoscimento dello "stato palestinese", ha adottato una politica accondiscendente verso i desiderata palestinesi arrivando anche a promettere fondi ed aiuti economici se la comunità internazionale blocca gli aiuti in seguito alla richiesta palestinese di essere riconosciuto come stato⁹.

Anche nei confronti della guerra civile libica la Turchia dopo i timori iniziali per la sorte dei 25.000 turchi che lavorano in Libia, si è schierata a fianco degli insorti e così nei confronti della Siria ha adottato una posizione critica nei confronti delle repressioni del regime siriano. In occidente la svolta turca in politica estera provoca qualche malumore e preoccupazione; in parte si addebita alla miopia dell'Europa che ha chiuso le porte alla Turchia determinando un ritorno sulle sue aree di influenza storica in nord Africa e Medio Oriente ma anche nei confronti della politica americana vi è stata qualche critica soprattutto da parte israeliana in seguito al discorso di Obama che chiedeva un ritorno ai confini pre guerra del 5 giugno 1967 per risolvere la questione mediorientale.

All'interno dell'AIPAC¹⁰ vi sono state molte critiche verso questa presa di posizione dell'amministrazione americana ed anche preoccupazioni per le future relazioni tra Israele e Turchia alla luce delle posizioni assunte dal governo turco nei confronti della questione palestinese e della primavera araba nel suo complesso; a tal proposito una studiosa Anna Maria Slaughter del Dipartimento di Stato (ufficio pianificazione politica) ha detto che la Turchia negli ultimi 2 anni ha assunto posizioni non in linea con le aspettative americane sia per la questione del nucleare iraniano sia per le vicende siriane pur riconoscendo alla stessa un possibile ruolo strategico a livello regionale. Il tutto avviene per la Slaughter mentre l'Arabia Saudita sta prendendo il comando della

7 Sonar Cageptay "Da Ataturk ad Erdogan: rimodellando la Turchia" Hurriyet daily news 21-08-11

8 Burak Bilgehan Ozpek "Primavera araba o inverno turco" Near East Quarterly Review

9 Cioffi Giovanni "Il ruolo turco nella primavera araba" Euros EU 06/10/11

10 American Israel Political Action Committee.

contro rivoluzione nel mondo arabo verso le richieste di democrazia che provengono dalle popolazioni arabe e l'occidente non riesce a capire forse perché vittima di vecchi stereotipi la natura e gli sviluppi della primavera araba¹¹. Secondo l'analista americana la Turchia può assumere un ruolo importante nelle relazioni internazionali del 21° secolo se riesce a risolvere i cleavages tra laicismo ed islamismo, tra mondo urbano e rurale, tra islam politico e diritti umani.

Ma in occidente particolarmente si avverte una certa preoccupazione per il recente protagonismo della Turchia e molti sostengono che la tal cosa potrà portare la stessa in diretto conflitto con l'occidente stesso nonché con gli interessi degli USA e della Nato¹²; infatti il nuovo corso della politica estera turca elaborato e pianificato dal ministro degli esteri Ahmet Davutoglu prevede la fine della subordinazione turca nelle relazioni internazionali, la difesa degli interessi nazionali turchi nelle diverse aree: Egeo, Mediterraneo, Nord Africa, Medio Oriente, Asia centrale da sempre sensibili, un ruolo importante ai fini della determinazione e delle scelte politiche nelle suddette aree; in parole povere la Turchia chiede di contare di più e di avere un diritto riservato per le aree da lei ritenute sensibili per i propri interessi nazionali¹³. Secondo l'abile ed astuta strategia di Davutoglu non a caso definito il "Kissinger dell'Anatolia" la Turchia deve ricorrere al soft power, inteso come sistema di influenza e pressioni non violente, determinate dalla dinamicità e sviluppo del modello politico economico¹⁴ turco negli ultimi anni, per creare una zona definita "arco d'amicizia e d'influenza" dove far pesare la propria leadership¹⁵. Sin dal 2009 il ministro degli esteri turco ha portato avanti una politica tendente ad eliminare ogni sorta di problemi con gli stati confinanti con la Turchia; tale politica non a caso è stata definita "zero problemi con i paesi vicini" e si è sviluppata in una serie di iniziative ed azioni tendenti ad eliminare alcuni motivi d'attrito con i paesi confinanti. Ad esempio vi è stato un tentativo di regolarizzare i rapporti con l'Armenia anche se affondato nelle reciproche accuse sull'olocausto degli armeni nel 1915 quando migliaia di armeni vennero deportati ed uccisi in campi di concentramento, nei confronti di Siria ed Iran vi sono state iniziative tendenti a favorire una transizione democratica e porre fine alla repressione nel caso siriano ed a mediare sulla questione nucleare per il caso iraniano col fine di rendere vana e superflua l'opzione militare.

In tali azioni vi è la convinzione turca che l'area mediorientale deve evolversi sotto la spinta e l'influenza determinante della Turchia verso una transizione democratica all'insegna di un'economia liberale; ma il nuovo approccio del ministro degli esteri turco che come un abile tessitore cerca di mettere tutte le pedine diplomatiche al posto giusto non è stato esente da critiche sia all'interno del suo paese che all'estero da parte degli alleati della Nato.

In particolare si è accusato il Davutoglu di voler portare l'asse della politica estera turca verso oriente isolando il paese dall'occidente nonché di essere ambigua su alcuni punti come nelle relazioni con l'Iran dove la Turchia si è impegnata ad appoggiare un programma nucleare per uso civile e che in occidente è stato interpretato come un'azione anti occidentale dal momento che non eliminava dalla politica iraniana i progetti nucleari¹⁶. La stessa politica "Pace in patria e pace nel mondo" e "zero problemi con i vicini" ha sollevato alcune perplessità negli analisti occidentali perché se la Turchia mira ad una politica di pacificazione regionale non si spiega per quale motivo spende 5 miliardi di dollari per spese di riarmo che ai più risultano incomprensibili vista l'assenza di minacce palesi ai confini.

Allora uno sguardo più approfondito da parte degli analisti ha fatto evincere che il nuovo corso della politica estera turca mira in parte a ripristinare sotto diverse spoglie ed etichette la vecchia

11 Ilhan Tamir "Sarà necessaria una primavera araba per la Turchia"? Hurriyet daily news 29/05/11

12 Ilhan Tamir "La Turchia verso una potenza regionale" Hurriyet daily news 01/07/11

13 Mehmet Ali Birod "La Turchia non sarà più un ragazzo tranquillo" Hurriyet daily news

14 Gokhan Kinteren "La Turchia tra le prime sette economie" Hurriyet daily news 06/10/11

15 Semih Idez "Davutoglu torna al tavolo da disegno" Hurriyet daily news 12/09/11

16 Murat Yetkin "La politica estera di Davutoglu" Hurriyet daily news 07/10/11

influenza che l'impero ottomano¹⁷ aveva nel 19° secolo all'epoca della questione d'oriente quando il sultano cercava di mantenere l'influenza ed il controllo dell'area mediterranea, Egeo, Medio Oriente nei confronti delle potenze europee; a suffragare ancor di più una tale interpretazione in chiave anti occidentale e di rivalse ecco venirci in aiuto la dichiarazione di un esperto turco di politica internazionale Aladin Borugadi secondo cui i mussulmani non dovrebbero servire gli interessi della Nato¹⁸. Quindi la politica estera turca elaborata dal Davatoglu¹⁹ è al centro di interpretazioni e critiche; nella stessa Turchia vi è stato chi ha cercato di mettere in evidenza i benefici ed i costi della nuova politica estera turca. Nei piani del Davatoglu vi è il progetto di dare vita ad una confederazione simile al commonwealth britannico dopo la seconda guerra mondiale con la quale tenere legate alla Turchia le aree d'influenza del Medio Oriente, Balcani ed Asia centrale.

Ora un tale progetto può dare senza dubbio benefici a livello economico con la creazione di un'area omogenea per scambi economici e sviluppo ma a livello politico presenta alcune difficoltà per i difficili rapporti con alcuni stati come la Grecia per la questione di Cipro e le acque territoriali nell'Egeo e l'Armenia per il genocidio del 1915; non meno impegnativo si rivela il tentativo di mediazione nella scottante questione del nucleare iraniano e delle vicende libanesi²⁰.

Questo tipo di discorso è importante per capire come lo sforzo della diplomazia turca non è esente da errori di giudizio ed incongruenze come nel caso delle vicende libiche dove si è celato dietro la difesa dei cittadini turchi che lavoravano lì il reale interesse economico per le materie prime come il petrolio ed il gas dei quali la Libia è ricca. Anche nei confronti della sollevazione popolare in Siria ci sono state incongruenze e contraddizioni che hanno portato ad un riesame critico di tutta l'azione diplomatica turca ossia tra la retorica e gli slogan roboanti²¹ dei quali si è fatta menzione in altra parte di questo saggio e la realtà fattuale dei fatti così come si sviluppano e si determinano; talvolta i mezzi impiegati non si accompagnano ad una reale influenza politica²² e così tutta l'attività di soft power e persuasione nelle aree di interesse non riesce a connettersi in politica di influenza reale. La sfida alla quale è chiamata tutta la diplomazia turca²³ è quella di essere in grado di connettere e far fruttare in termini di guadagni reali²⁴ l'attività diplomatica svolta²⁵.

Senza dubbio la politica estera turca deve essere interpretata sia come sfida interna²⁶ per la propria leadership che si trova dinanzi alla primavera araba e deve impegnarsi affinché i nuovi equilibri regionali non vadano a danno degli interessi turchi sia in relazione all'occidente ed in particolare gli USA e l'Europa che devono tener conto della nuova realtà emergente come ha fatto in parte l'amministrazione Obama sia pure in maniera ambigua quando prima si è schierata a favore

17 Yusuf Kahli "Erdogan ed i neocolonialisti" Hurryet daily news 18/09/11

18 Burok Bekdil "Zero problemi 100 problemi rivisitati" Hurryet daily news 08/09/11

19 Occorre anche sottolineare come per sintonizzare l'intero corpo diplomatico sulla stessa linea di politica estera il Davatoglu ha dato vita a periodici incontri di "Brainstorming" con il corpo diplomatico turco accreditato all'estero con lo scopo di indottrinare i diplomatici sulle nuove direttive della politica estera turca, sul nuovo ruolo della Turchia nel mondo, sul diritto turco di essere consultati sui problemi riguardanti le aree confinarie o storicamente sensibili all'influenza turca. Yusuf Kahli "Politica estera per la Turchia" Hurryet daily news 04/01/11

20 Cuneyt Ulsavar "Analisi costi-benefici della politica estera turca" Hurryet daily news 25/01/11

21 Erdogan ha sostenuto che la Turchia deve essere "fonte d'ispirazione" per i paesi che vogliono uscire dai regimi dittatoriali ma nello stesso tempo occorre evidenziare come la gestione del potere e d'influenza risulta determinante allorché la stessa Turchia diventa fattore dinamico negli equilibri della regione e non più dello statu quo diplomatico. Carnegie Endowment La Turchia e la primavera araba report 2011

22 Anatolia News Agency "L'influenza crescente della Turchia in Medio Oriente" 08/06/11

23 Una data importante per la politica estera turca è stata il 17/12/2010 quando il consiglio di sicurezza nazionale ha approvato il Libro Rosso sulla politica estera turca dei prossimi anni. Valentino Gentili "Libro rosso e politica estera turca" Eurasia 2011

24 Negli ultimi anni la Turchia ha upgrading il suo ruolo in nord Africa e Medio Oriente in virtù di un'economia dinamica e di un modello politico che sembra aver integrato tradizione islamica e democrazia; Islamic World Forum "Turchia e primavera araba" 25/05/11

25 Giuda Grunstein "Turchia e primavera araba" World Politics Review 06/05/11

26 Emiliano Alessandri "La Turchia alla prova della rivolta araba" 20/03/11 IAI

dell'entrata della Turchia nell'Unione Europea e poi ha fatto retromarcia cercando di capire i timori e le perplessità degli altri paesi europei dinanzi ad una possibile entrata della Turchia nell'unione²⁷. Accanto a questi legittimi dubbi riguardanti l'azione politico diplomatica turca vi sono nel mondo occidentale alcuni dubbi che riguardano la reale valenza dell'instaurazione della democrazia nel mondo arabo-musulmano, consci del fatto che manca una tradizione storico politica caratterizzata da principi ormai affermati nella nostra civiltà atlantico-occidentalistà come: libertà, democrazia, diritti umani anche perchè il mondo arabo solo recentemente sembra volersi aprire alla comunicazione globale²⁸.

Infine bisogna considerare la valenza dei movimenti all'interno dei paesi della primavera araba ed i possibili sviluppi nelle relazioni con il mondo occidentale; alcuni osservatori ed analisti della realtà politica internazionale hanno evidenziato come in taluni paesi come la Siria ad esempio si assiste ad una lotta tra la maggioranza sunnita riconducibile ai fratelli Mussulmani contro la minoranza alawita alleata con l'Iran e gli sciiti. Gli interessi perseguiti vanno dalla ricerca di una rivoluzione democratica fino al nazionalismo più esasperato; se anche vogliamo dare caratteri borghesi ad alcuni di questi movimenti, non sempre finiscono con l'essere in sintonia con quelli del mondo occidentale. In genere i movimenti e le sommosse che stanno infiammando il nord Africa e Medio Oriente appaiono ad un'analisi approfondita estranei alla cultura occidentalista ed addirittura tendenzialmente si pongono in opposizione alla nostra civiltà perchè mettono in discussione equilibri ed egemonie stabili ed aprono a scenari futuri incerti e potenzialmente pericolosi per l'occidente.²⁹

Contatti dell'Autore:

dott. Carmine Iannone
mail: carmineiannone69@libero.it
cell: +39.349.7167341

27 Cesare Merlini "USA ed Europa dinanzi al nuovo corso della politica estera turca" 19/07/10 Istituto Affari Internazionali

28 Guyum Dyer "La democrazia e gli arabi" Hurryet daily news 02/03/11

29 Roberto Aliboni "L'orizzonte strategico della primavera araba" 06/05/11 IAI